

Provocazioni riflessive: parole e significati - Luciano Urbani - Mestre
Infermiere clinico in pensione (Ospedali di Venezia e Mestre - anni 1973-2009)
Docente corso : Il cateterismo vescicale tra mito e scienza. - www.inferweb.net

Per un convegno inusuale, al pari servono parole ed argomenti inusuali.

Per una vera riflessione serve un approccio disincantato e scevro da condizionamenti culturali e psicologici ed usare parole, libere da credenze e convinzioni, ma con un significato preciso e corretto.

Lo sguardo intende soffermarsi su una professione ferita e umiliata, non ancora emancipata. Ma soprattutto occorre una profonda disamina culturale dell'agire quotidiano dell'infermiere. Occorre capire chi è oggi un infermiere.

Quale è il confine fra la professione di medico e di infermiere?

Parafrasando il filosofo greco Parmenide di Elea si potrebbe affermare che:

"l'infermiere è , mentre il non infermiere non è".

Possono solo le tecniche o le competenze più o meno avanzate a caratterizzare l'identità e il riconoscimento sociale della professione?

Eppoi, il significato di "professione" può essere slegato dal significato di "tempo"?

Ciò che identifica l'infermiere non è la competenza fondamentale del "prendersi cura", nel tempo necessario e individualizzato, della persona in malattia?

Ma può un infermiere essere migliore della società in cui vive?

E se la società è malsana e disonesta come può egli riuscire a sopravvivere onestamente?

Come può un infermiere osservare il proprio codice deontologico per garantire la prevenzione delle infezioni se lo stesso Ministero della Salute eroga presidi non sterili?

Può un professionista infermiere essere responsabile di condotte inappropriate dell'organizzazione sanitaria in cui opera?

E perchè il proprio Ordine Professionale non agisce per correggere la situazione? E' deontologico?